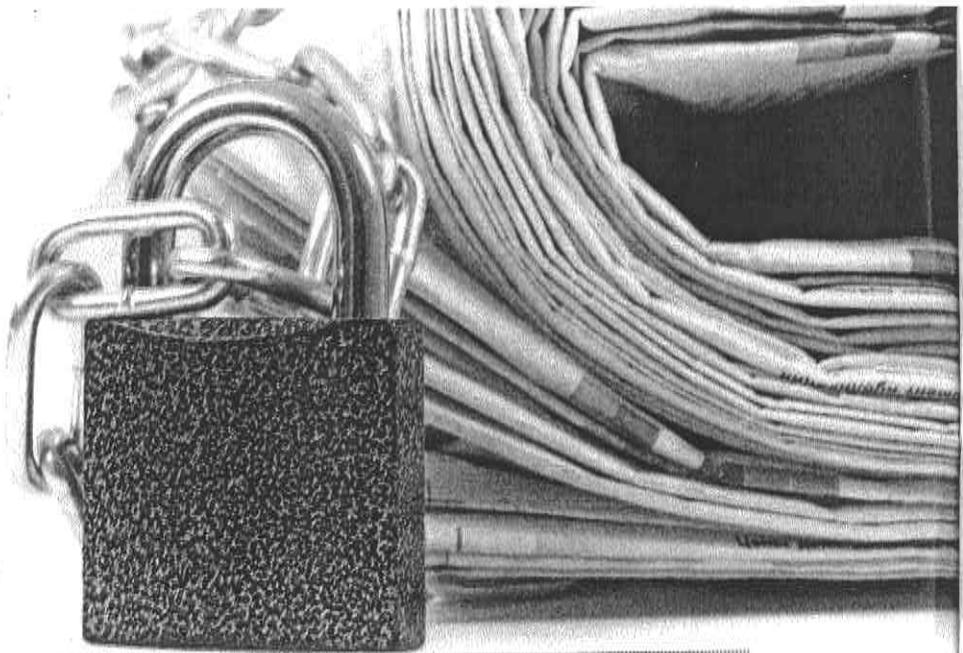


Diffamazione: no al carcere e l'Europa è più vicina

Panorama aveva lanciato la campagna per la riforma. Dopo il Senato, si attende il voto finale della Camera.



Niente più carcere per i giornalisti. L'Italia si allinea all'Europa e alle sue numerose richieste di eliminare una norma di stampo illiberale, residuo del Codice Rocco. L'approvazione il 29 ottobre anche da parte del Senato della nuova legge sulla diffamazione fa guadagnare all'Italia alcune posizioni nella classifica della civiltà. È il risultato di una battaglia per la libertà di pensiero che vede *Panorama* in prima fila contro una barbarie per la quale il nostro Paese è stato oggetto di censure da parte di tutti gli organismi internazionali: dalla Corte europea dei diritti dell'uomo all'Onu. Sono previste multe più salate, fino a 50 mila euro nel caso ci sia consapevolezza da parte del giornalista di aver pubblicato un falso; vengono introdotte misure più rigide relative all'obbligo di rettifica anche per le testate online; sono scoraggiate le querele temerarie, introducendo la possibilità di una

multa per chi ha agito in giudizio in malafede; viene introdotto il diritto all'oblio per il diffamato.

Dopo un anno dalla prima approvazione da parte della Camera il testo, con alcune modifiche, torna a Montecitorio per il varo definitivo. Ma i tempi non si annunciano rapidissimi. La presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, Donatella Ferranti (Pd), a *Panorama* assicura: «La legge sulla diffamazione è stata e resta una nostra priorità. Agiremo con lo stesso spirito con il quale nell'ottobre scorso licenziammo la riforma». Ma aggiunge: «Essendo la legge rimasta ferma al Senato un anno, il rischio è quello di non riuscire a vararla entro il 31 dicembre, perché nel frattempo in commissione si sono accavallati altri provvedimenti prioritari al pari della diffamazione. E intanto dovrà essere approvata la legge di Stabilità». La battaglia continua. (Paola Sacchi)